

NUMERI UTILI	
Prontissimo	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4966375-757593
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	478674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630821 (Villa Mafalda) 630972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aids adolescenti	860661
Per cardiopatici	6320849
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310586
S. Giovanni	571051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896850
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	6280478
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop autos	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7508586
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67061
Provincia di Roma	67061
Regione Lazio	64571
Archi (baby sitter)	318449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6294839
Aied	860681
Orbita (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A. FE R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	851652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herz (autonoleggio)	547991
Bicimoleggio	6543394
Collalti (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia, consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio corso Francia: via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stullati)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

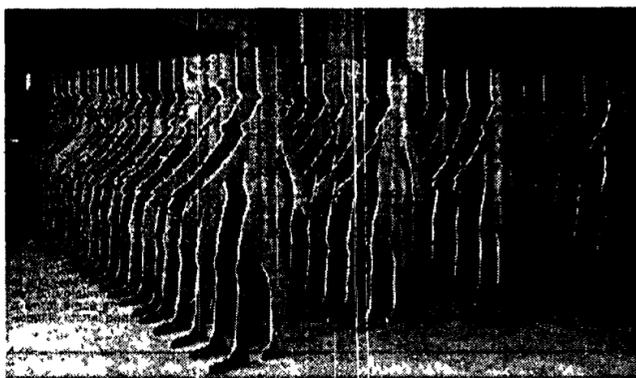
Quindici video per scoprire la civiltà romana

PAOLA DI LUCA

Un ambizioso progetto si propone di raccontare la storia della civiltà romana in quindici monografie video di un'ora ciascuna. «Roma, l'immagine urbana» è il titolo di questa interessante operazione, presentata dall'autore della fotografia Vittorio Storaro al Festival del cinema italiano, nell'ambito della retrospettiva a lui dedicata. «Non vuole essere un'opera didattica», spiega Storaro, «ma il tentativo di restituire, in una forma spettacolare, il fascino e il mistero di una civiltà. Non sono dunque dei semplici documentari, ma veri e propri film, anche se hanno per interpreti delle sculture».

Questo progetto nato nell'88 per iniziativa del produttore Giacomo Pezzali, della Trans World Film, di Giulio Carlo Argan e di Carlo Lizzani, si è interrotto dopo la realizzazione dei due primi mediometraggi «Le mura» e «Le acque». I lavori sono ricominciati quest'anno con lo stesso staff, composto da Luigi Bazzoni per la regia, Vittorio Storaro per la fotografia e Enzo Mori per le musiche. Una commissione di esperti cura gli aspetti storici e scientifici della collana. Le quindici ore di proiezione sono suddivise in tre «atti» di cinque monografie ciascuno. «Sul piano fotografico la prima parte, che è ormai conclusa, nasce dall'ombra per raggiungere la luce», racconta Storaro. «È un percorso che espone prima il mondo romano, poi le sue opere architettoniche dalle mura agli acquedotti, e che termina

«Oltre la vita» tra tombe etrusche, catacombe e basiliche. «La seconda parte, che sarà pronta nel prossimo autunno», dice Storaro, «si basa invece sui colori, sull'interno della luce e quindi dell'uomo. Si apre con le divinità, simboleggiate ognuna da un diverso colore dello spettro di Newton, e si conclude con un omaggio alla sacralità della natura. «Nel terzo ed ultimo capitolo», prosegue l'autore, «mi sono concentrato sui quattro elementi della vita: l'acqua, la terra, il fuoco e l'aria». E' questa la parte che si occupa delle Grandi Vie, attraverso le quali la civiltà romana si è diffusa nel mondo, e del fascino che questa cultura ha esercitato sugli artisti. Il progetto iniziale dunque si è così ampliato: ora prevede anche delle riprese all'estero. Una delle tappe sarà Leningrado, la storica Pietroburgo fatta costruire dallo Zar Pietro il Grande nel 1700 da architetti italiani, ispirandosi a modelli romani. Essendo un'operazione multimediale, una volta vista in TV su Raiuno, nei musei, nelle università e in videocassetta, «Roma, l'immagine urbana» potrà essere utilizzata come banca dati, tramite un semplice dialettore per computer. La Disney e la Paramount si stanno interessando alla distribuzione internazionale di questo prodotto, che verrà ultimato nell'92. «Imago urbis» è il lavoro nel quale maggiormente mi riconosco», conclude Storaro, «Non mi dedicherò ad altro fino a quando non sarà terminato».



Inaugurata al Palaexpo la mostra sulla pittura degli anni '60

Le reliquie dell'eversione

ENRICO GALLIAN

Con la segreta speranza di sensibilizzare il «giallo», accaduto e non «rimosso» ed anche per arrestare le folle corse al paesaggismo, alla cornice d'oro di sapore ottocentesco che, dalla transavanguardia compresa ad oggi, stanno colorando i tempi odierni, uno storico dell'arte Maurizio Calvesi e un comitato scientifico hanno lavorato a pieno ritmo ed hanno inaugurato ieri sera al Palazzo delle Esposizioni, Roma anni Sessanta: una riproposizione di una parte di quello che artisticamente successe a Roma, intorno a piazza del Popolo. Opere, musiche, dispositive e filmati d'autore: tutto si può ben dire, organizzato alla per-

fezione. Neanche sul catalogo però sono riusciti a ridurre quel clima di netta opposizione se non di rifiuto, che si respirava in quegli anni, da parte di alcune frange di oppositi fazzelle politiche o di quella parte di pubblico reazionario da sempre che silenziosamente, se non in qualche raro caso apertamente, si risentiva verso quel settore della pittura che si infilava con tutte le scarpe nel vico del monocromo. Neanche tra gli artisti a quei tempi correva buon sangue. Tutti quelli che espongono in fin dei conti avevano avuto via «facile» perché alle loro spalle c'erano Colla, Fontana, Novelli, Perilli Turcato, Burri, Romiti, Twombly, Bendini, Sordini,

Carlo Cego comunque coevi. L'esposizione sta là a via Nazionale 194 ed è già museo di se stessa: il vizio delle storicizzazioni è anche questo, ma tant'è che poi alla fine neanche gli organizzatori si aspettano grandi cose dalla riproposizione di un grosso frammento di quegli anni, se non quello di storicizzare solo quelle gallerie e quegli artisti. Speriamo solo che in qualche testa pensante degli anni Sessanta creavano opere. Le opere sono esposte sì, ma si odora anche nostalgia e ufficialità. Quell'ufficialità che parteggia apertamente per la cancellazione del ruolo critico dell'artista a favore del design e dello stilismo. D'altronde, se si al mercato spinge in quel vico cieco fin dall'equivoca interpretazione dell'arte per l'arte: «gli artisti è meglio che ritornino negli studi a progettare tappeti, lampade, tavoli e arredi piuttosto che al chiuso di gruppi e progettare la produzione della rivoluzione in arte». Perdendo quelle opere, ora appese ai muri, tutta la loro carica evasiva che avevano avuto, risultano più sacralizzate e più che una inaugurazione sembra un reliquiario benedetto dall'indifferenza.



Tramonti di solitudine

La città invisibile di Astrid Saalbach, traduzione di Inge Jensen e Luigi Maria Muscati, regia di Maria Brigida Ciccoca, scena e costumi di Lorenzo Ghiglia. Interpreti: Rita Franchetti, Adriana Martini, Valentina Emerti, Valentina Martino Ghiglia. Produzione Cooperativa Teatro Canzone. Teatro dell'Orologio, Sala Caffè.

«La città invisibile» è il settore geriatrico di un grande complesso ospedaliero: luogo di sofferenza, di solitudine, di esclusione, dove i destini degli anziani ricoverati non sembrano poi troppo peggiori di quelli dei loro assistenti e sorveglianti. Approdata là con una buona dose di entusiasmo, la giovanissima infermiera Mette Inaridit presta nell'anima e nel corpo. Quanto alla direttrice del reparto, Inge, autrice e regista efficiente finché l'età e la salute glielo consentiranno, si ritroverà anche lei, perduto il suo misero potere, confusa tra il suo popolo senile, sottoposta ai comandi e alle costrizioni tante volte sommarinate. Helen, «viva» ambiziosa e untuosa, ne prenderà il posto (ma

dovrà guardarsi, a propria volta, le spalle...). Non è un testo di denuncia civile. *La città invisibile* (anche se certi riferimenti alle carenze delle strutture sanitarie ci inducono a supporre che in Danimarca, patria della giovane autrice Astrid Saalbach, le cose non vadano molto meglio che da noi). E', piuttosto, un apologo sulla condizione umana, prospettata nei suoi momenti estremi, con una crudeltà realistica che tende peraltro a sfumare in un clima quasi metafisico (si pensa a Kafka, o al Buzzi di *Sette piani* o di *Un caso clinico*, ma il risvolto finale della vicenda ricorda da presso il tragico esito d'uno stupendo racconto di Cechov, nel quale è questione, tuttavia, non di vecchi, bensì di matti, altra specie di esseri «marginali», di reclusi). Allestita con attenta cura da Maria Brigida Ciccoca, la breve opera ha il suo punto di forza, nella resa scenica, in una valorosa veterana del nostro teatro, Rita Franchetti (83 anni), che alla figura di Agneta, riassuntiva ed emblematica di quel mondo sospeso tra vita e morte, fornisce un risalto intenso e luminoso. **Ciag.Sa.**

Mostri, trucchi e magie

Cinema ad effetti speciali

SANDRO MAURO

Il cowboy cavalca con la pistola in pugno, tutt'intorno la siccità polverosa dei canyon e qualche cactus sparso qua e là, il paesaggio scorre uguale per miglia e miglia, sconfinato, chiuso soltanto nei limiti dell'inquadratura. Siamo nei luoghi magici del lontano West, nel cuore selvaggio del mito della frontiera, su celluloido. Ma se l'immagine valicasse i suoi limiti canonici, se esplodesse di proposito, allora vedremmo due uomini muovere in su e in giù, per mezzo di due assi, un finto cavallo, con in sella un finto cowboy, dietro di lui un pannello girevole con canyon e cactus dipinti, e ancora, non lontano, l'uomo con la macchina da presa a filmare il tutto, inventando un'arte nuova.

Questo è quanto suggerisce e svela il manifesto pubblicitario di «Effetti speciali», rassegna cinematografica organizzata da Filmstudio 80 e dall'Assessorato alla cultura, che da ieri e fino al 31 dicembre prevede, nell'ormai collaudata sala Rossellini del palazzo delle esposizioni, un nutrito ciclo di proiezioni. I film verranno proiettati quotidianamente (tranne martedì, giorno di riposo del «palazzo» ed incidentalmente Natale) secondo un calendario che prevede orari diversi di giorno in giorno e che i curatori hanno inteso suddividere in sette sezioni, affiancando gli effetti speciali da ogni asfittica limitazione di genere e restituendoli al cinema *tour court*. Così il programma spazia trasversalmente dal «monster movie» (il primo *King Kong* e l'indimenticabile *Godzilla* sabato 29) al «fantasy» più «frenato» (*20.000 leghe sotto i mari* domenica 30 e ben tre versioni del *Barone di Münchhausen* mercoledì 26), dagli effetti di «make up» (le legendarie trasfigurazioni di Bela Lugosi in *Dracula* e di Boris Karloff in *Frankenstein* rispettivamente domenica 30 e lunedì 31) alla robotica estetica del *Koolhaas* (*Ben Hur* venerdì 28 e *Neopatria* alle 12.15 di domani) e ancora dalle fantascienze classiche (sempre domani in programma due film fondamentali: *La casa da un altro mondo* e *L'astronave atomica del dottor Quattrone*) a film di produzione più recente che si avvalgono di nuovi, sma-

glianti sostegni tecnologici (*2001: Odissea nello spazio*, *Superman*, *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, *Blade runner*, *Tron*). La presentazione della rassegna è stata anche occasione per un incontro con Joseph Natanson, anziano e fulgido artigiano degli effetti speciali, cordiale e disponibile a raccontare di sé, della sua esperienza di pittore consacrato, un po' controverso, ai fasti del cinema, alla creazione di città, teatri, montagne «più veri del vero» (dall'esordio con *Scarpe rosse* di Powell lungati più di settanta film), tutti realizzati mediante procedimenti come il «matte shot» e il «glass shot», peraltro sommarariamente spiegati nel bel programma realizzato per la rassegna; effetti rigorosamente manuali, e vecchi, perlopiù come il cinema. Quel cinema che di effetti, trucchi e fantasmagorie si serve da sempre, nella grande spettacolarità come nella rappresentazione del quotidiano, essendo forse, in sé stesso, «effetto speciale». Si racconta che quando Griffith presentò per la prima volta, al cinema, una enorme testa «mozza dal corpo», il pubblico in sala rose preso dal panico.



Una scena dal film «Le avventure del Barone di Münchhausen»; in alto da sinistra, «Cina» di Mario Cerulli e «Compagni» di Mario Soffiano

Concerto per Aerostati al Pincio con venti impianti sonori in aria

Una domenica in... «concerto per venti (e) aerostati». L'iniziativa fa parte della rassegna *Ambiente e Aurore* promossa dall'Assessorato alla Cultura capitolino insieme con la «Compagnia dei Suoni e dei Segni». Il progetto «Per venti (e) aerostati» del maestro Piero Milesi è un'aerostazione di venti gruppi di mongolfiere con appesi venti impianti sonori. L'appuntamento con il concerto è per domani. Ma per i più curiosi sarà possibile assistere da oggi pomeriggio all'allestimento delle luci, degli aerostati, del percorso di terra, degli impianti sonori e di tutti i preparativi per la gran serata dedicata ai suoni naturali dell'ambiente, «oramai sommersi dall'inquinamento acustico».

Master Class per clavicembalisti a gennaio con Bob van Aspersen

L'Istituto Olandese di Roma in collaborazione con l'Associazione Musicale Romana organizza la prima edizione della «Master Class» di clavicembalo con il maestro Bob Van Aspersen. Patrocinata dall'Ambasciata dei Paesi Bassi, si svolgerà dal 10 al 13 gennaio nei locali dell'Istituto Olandese in via Omero 10. La conoscenza della letteratura clavicembalista ed un elevato livello tecnico sullo strumento sono i requisiti necessari per poter partecipare alla Master Class, completamente gratuita, per essere sponsorizzata dalla *Sorbetteria di Ranieri*. Venti i posti disponibili, divisi in dieci partecipanti e dieci uditori. Conosciuto in tutto il mondo come clavicembalista e organista, esperto di musica antica e direttore d'orchestra, Bob Van Aspersen, in occasione del soggiorno romano, terrà anche un concerto ad inviti la sera del 10 gennaio al Pontificio Istituto di musica sacra in piazza Sant'Agostino 20. Per informazioni sul concerto rivolgersi ai numeri: 8928596/893965, mentre per le modalità d'iscrizione alla Master Class telefonando al 6868441 tutte le mattine dei giorni feriali dalle 10 alle 13.

La notte spagnola ha il cielo azzurro

MARCO GAPPALÀ

La notte spagnola di Rossella Or (da *L'azzurro del cielo* di Georges Battaille). Regia di Mario Proserpio. Scene di Renato Mambro. Musiche di Luigi Cinque e Paolo Modugno. Con Lou Castel, Rossella Or, Giuseppe Marini, Annalisa Foà e Maria Libera Ranaudo. Teatro Politecnico.

La scena è divisa in due parti perfettamente corrispondenti. Da entrambi i lati figurano un tavolo con macchina da scrivere e telefono, un letto e uno specchio, mentre al centro bronggia un bidone della

gestire. La sconfitta imminente, il deserto morale in cui la storia si consuma, sono incarnati dall'impotenza di Georges, dal sadismo quale unico rapporto con se stessi e con gli altri. Veggenti e santi, febbrili e sonnambuli, Georges e la sua «anima nera» Dirty, uniti dalla tragedia che li stringe ed assedia, non possono che riversare nella scomparsa delle illusioni il loro macabro disagio. Ne La notte spagnola, che dell'opera di Battaille intuisce, preserva il cupo incombere di sofferenza e rabbia, l'analogia con il vuoto presente, i protagonisti sono interpretati da Lou Ca-

stel, esemplare nel suo abbandonarsi al moto d'inerzia, vano come i fantasmi racchiusi nella mente, e dalla Or altrettanto esemplare nella sua recitazione estraniata e sognante. La loro alleanza, metalfora di un vitalismo votato alla rovina, si potrebbe racchiudere nella domanda di Georges: «non hai mai sognato di sparare a vuoto dei colpi?» Col suo cantilenare che salmodia le parole, spinge la voce in dentro, quasi a scavare gli abissi del corpo, e allunga le vocali per rigettare in scatti, vibrazioni e sussulti di una lingua intesa di nervi, di ramificazioni che si tendono, Rossella Or imprime alla figura di Dirty,

nella magrezza della sua persona vagante sul filo del dicibile, una veste delirante, incapace di soccombere al tentativo di un senso. Mentre la coppia si allontana e si incontra, sempre sul punto di sparire nella propria febbre, l'attenta regia di Mario Proserpio fa scendere sul fondo le immagini dei preparativi del genocidio nazista, controcanto a un dolore che non spiega ma afferma. Figure di contorno, umane ed opposte all'orrore, sono la rivoluzionaria Lazare in cui si cala Annalisa Foà, la candida Xénie ben resa da Maria Libera Ranaudo, mentre a Michel da voce Giuseppe Marini.